

Un cristiano che faceva il prete, partigiano della Chiesa

di Cinzia Monteverdi*

Una mattina, mi son svegliato, o bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao". Quante volte Andrea l'ha cantata in chiesa, per strada, agli incontri del nostro giornale. Andrea se ne è andato provocando un dolore immenso a tutti coloro, tanti, che lo amavano e che hanno avuto la fortuna di ascoltarlo, di viverlo, di conoscere la sua Comunità, di vederlo combattere per una Chiesa migliore, per un mondo migliore. Un fiume in piena di amore per tutti coloro che soffrono, amore per il Vangelo, amore per Cristo e i suoi principi. Un fiume di ansia positiva e costruttiva per le sofferenze delle persone. Non è mai stato fermo Andrea. Ha aiutato tutti. Bastava ascoltarlo per essere sorpresi da un'onda emotiva, una di quelle che ti ricordano che cosa vuol dire essere cristiani. Parlare con Andrea era sempre una lezione di vita. Abbiamo girato tanto io, Andrea e i suoi ragazzi per far conoscere la comunità di San Benedetto, per raccolgere aiuti. L'intelligenza di quest'uomo non può che lasciare il segno. Diceva sempre che in una mano teneva il Vangelo e nell'altra la Costituzione.

Andrea era davvero angelicamente anarchico,

definizione presa dal titolo di un suo libro e anche dello spettacolo teatrale che portammo in giro per l'Italia. Andrea faceva davvero il prete ma era prima di tutto cristiano nel cuore, nella testa, nei fatti. Con il suo cappello, il suo sigaro, il suo sorriso e con la sua concretezza il Vangelo lo faceva amare a tutti, anche ai non credenti. Le canzoni di Fabrizio De Andrè sono state da sempre la colonna sonora della sua Comunità e continueranno ad esserlo perché la strada che Andrea ci ha indicato continuerà ad essere percorsa. La Comunità era la sua preoccupazione più grande. Nell'ultimo colloquio con lui mi trasmise chiaramente l'ansia per i suoi ragazzi e per il futuro di una Comunità che svolge un lavoro importantissimo per i diversi disagi sociali. La Chiesa di Andrea, quella che ha praticato davvero, è povera. È la casa degli ultimi, ma beati di essere già i primi per don Andrea Gallo. È la casa di Gesù. L'immagine che continua a venirmi alla mente è quella della prima volta che l'ho conosciuto. Era nella sua stanzetta, estremamente francescana, allegro, sguardo attento, e non appena iniziò a parlare mi innamorai perdutoamente. Di un cristiano che faceva il prete.

*amministratore delegato Editoriale il Fatto



ANGELICAMENTE ANARCHICO

Don Andrea Gallo con gli attori del suo spettacolo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.